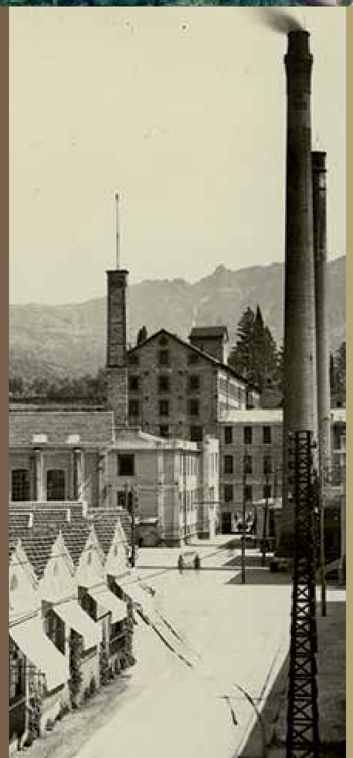


CARTOGUIDA ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

visitschio

INFORMAZIONI
Servizio Comunicazione e Promozione del Territorio
+39 0445 691301/691285
promozionedelterritorio@comune.schio.vi.it
www.visitschio.it

TESTI A CURA DI:
> A.S.G.E.S.
Associazione Scledense Giornalisti e Scrittori

FOTO DI COPERTINA:
> Elaborazione di una foto Archivio Comune di Schio

ALTRE FOTO:
> Dino Sassi
> Luca Sassi
> Matteo Lanaro
> Renzo Matino
> Paolo Tomiello
> Maria Luisa Bottene
> Archivio fotografico Comune di Schio

PROGETTO GRAFICO:
Silvia Boschetti

Ristampa 2025 - Stampa Sud

SCHIO

CARTOGUIDA
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

Comune di Schio

DA SCHIO ALLE ALTURE, L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE NON É SOLO UN MUSEO

Le cave del caolino con le strutture estrattive, gli essiccatoi, le fabbriche di navette in legno, la conformazione delle contrade del Tretto, Magrè, Monte Magrè, Giavenale, le segherie, i mulini... intorno a Schio il museo è vivo. Anche se disabitati, **i luoghi simbolo e sede del lavoro dei secoli passati**, sono salvati da demolizioni, obiettivo-sogno di un grande parco architettonico, dal passato vivente. Il tutto in un paesaggio naturale incontaminato, come nessun altro limitrofo ad una grande zona industriale, la seconda per estensione dopo quella di Verona.

Dalla seconda metà del XII secolo, la **roggia Schio-Marano-Rio dei Molini** assicurava attività alla campagna: dal Leogra veniva deviata nel Comune di Torrebelvicino in località Rillaro. La roggia nei secoli creò una sistematica utilizzazione della risorsa idrica per laboratori e fabbriche, che si concentrarono lungo il suo corso, mentre intorno crescevano quartieri ed istituzioni operaie. Terminava il suo tragitto dopo 15 chilometri nel torrente Rostone, ai confini tra Malo e Villaverla. Segmento fondamentale fu e rimane ben visibile in gran parte la **Roggia Maestra Schio - Marano**, detta Roggia Molina per le attività industriali, lungo la quale tuttora sono collocate le maggiori testimonianze della storia industriale valleogrina. Oggi il tratto urbano è oggetto di valorizzazione: un progetto urbanistico, tra nuovi edifici e recupero di quelli storici in centro a Schio, ne porterà l'integrale scoperta. Ma già oggi dentro il **Lanificio Conte** il corso d'acqua storico si vede in modo suggestivo correre sotto un pavimento trasparente. All'esterno, il fragore più o meno scrosciante delle sue piccole rapide, anche se l'acqua è poca, accompagna sempre l'arrivo in **Piazza Falcone Borsellino.** I suoi edifici nuovi sono ispirati al ferro e ai volumi delle grandi fabbriche in mattone e sasso. La vista della grande ciminiera della **Fabbrica Alta** e di altre strutture dal profilo vetero-industriale diventa suggestiva cornice. L'eclettismo architettonico valorizza anche la neoclassicità di **Palazzo Fogazzaro**.

Poco distante il restauro del **Teatro Civico** (espressione del momento di massimo benessere industriale di primo '900) ospita un impegno unico in Italia: le modalità di recupero decise su base popolare oltre che scientifica, artistica e strutturale.

1 MONUMENTO AL TESSITORE

Gli scledensi lo chiamano simpaticamente "l'**Omo**". É un monumento unico nel suo genere: voluto dal padrone del lanificio, **Alessandro Rossi**, il fautore della rivoluzione industriale scledense e dedicato ai suoi operai. É un **simbolo della città**: rappresenta il lavoro nella figura di un possente tessitore, ma è anche un segno della tradizione industriale scledense, sorta attorno al lanificio per merito del senatore Rossi.

Il monumento raffigura un **tessitore ideale**, robusto e vigoroso, per nulla stanco del lavoro: egli contempla compiaciuto i ferri del mestiere, tiene in mano una **navetta del telaio**, mentre ai suoi piedi appaiono alcune pezze di tessuto finito. Sul basamento, progettato da A. Caregaro Negrin, campeggiano alcune frasi tipiche dell'ideologia rossiana: esaltano, non senza retorica, la dignità del lavoro, il suo valore, il risparmio, la proprietà: "*Rivendichiamo rinnovando l'arte dei padri - Eguali dinanzi al telaio come dinanzi a Dio - L'avvenire è dei popoli lavoratori - Capitale lavoro di ieri, lavoro capitale del domani - Pronti alla navetta per la famiglia, alla carabina per l'Italia ed il re - Il lavoro ci affranca ed eleva - Conquiste di lavoro, conquiste d'oro - Dal telaio il risparmio, dal risparmio la proprietà*".

Il monumento è opera dello scultore *Giulio Monteverde,* nato a Bistagno (Alessandria) nel 1837 e fu inaugurato nel 1879, l'anno in cui furono eseguiti altri progetti di *Caregaro Negrin*: la chiesa di S. Antonio e la **nuova canonica di S. Pietro**. Nella **gipsoteca di Bistagno** è conservato il bozzetto originale in gesso del Tessitore, eseguito dallo stesso Monteverde nel 1878, prima di mettere in esecuzione l'attuale grande statua dell'Omo per Schio. Il monumento, quand'era nella posizione originaria in via Maraschin, davanti all'ingresso del Lanificio Rossi, voleva rappresentare, secondo Alessandro Rossi, il collegamento tra la città del lavoro, la fabbrica, e la città residenziale, il villaggio operaio e le villette dei dirigenti. Il monumento fu trasportato nell'attuale collocazione davanti al duomo nel 1945.

2. Duomo di San Pietro

3. Lanificio e piazza

4. Asilo Rossi

5. Fabbrica Alta

6. Opificio Rossi

7. Giardino Jacquard

2 DUOMO DI SAN PIETRO

É la chiesa principale di Schio: sorge sopra il colle del Gorzone; è la sintesi di varie stratificazioni architettoniche. L'ampia navata centrale del 1740-54 è opera di *Giovanni Miazzi*, il prònao neoclassico fu realizzato nel primo Ottocento da C. Barrera su progetto del veneziano *Antonio Diedo*. Le navate laterali furono eseguite da *Caregaro Negrin* nel 1879 assieme alla canonica. Le statue sotto il prònao e quelle all'interno della chiesa, assieme ai bassorilievi dell'attico della navata maggiore, sono opera del dalmata *Valentino Sajez*, le decorazioni pittoriche sono dello scledense *Valentino Pupin, di Giovanni Busato, di Alessandro Maganza e di Giuseppe Pupin*. Il **duomo** è dotato di un **organo** positivo pugliese di fine Settecento e di un grande strumento di 60 registri a trasmissione elettrica di Mascioni, sui quali si tiene un festival organistico dal 1963.

3 LANIFICIO CONTE E PIAZZA CONTE

Il Lanificio Conte è situato lungo la **Roggia**, nella parte alta della città, a poca distanza dalla sede storica del **Lanificio Rossi**. Il complesso industriale si trova nel luogo dove, nel **1757, Antonio Conte** iniziò l'attività produttiva, unito ad esso, sono rimaste le attigue residenze padronali con il parco. Già la fabbrica settecentesca comprendeva **tutte le fasi della lavorazione della lana**, che restarono pressoché immutate fino al 1863. In quell'anno, anche per la spinta innovativa del Lanificio Rossi, si introdussero importanti novità tecnologiche e anche nella configurazione esterna il Lanificio Conte, tra il 1866 e il 1884, adottò caratteristiche simili alla Fabbrica Alta. Fu realizzata una fabbrica a quattro piani con rivestimenti murari in pietra e mattoni, con sale sostenute da *colonne in ghisa*. Il Lanificio si prolungò, poi, fino al **largo Fusinelle**, dove una graziosa facciata su tre piani, nel 1909, chiuse il corpo di fabbrica. **Alla fine dell'Ottocento il Lanificio Conte con 1260 fusi, 55 telai meccanici e oltre un centinaio di operai, era il prototipo della media industria laniera**. Su questo corpo ottocentesco, nel 1929, venne innestata una costruzione in cemento armato per allargare gli spazi interni e sorreggere due serbatoi d'acqua tuttora esistenti. Comunque la fabbrica si sviluppò in orizzontale con suggestive costruzioni in **cemento armato**, tra le prime in Italia, che purtroppo andarono perdute con la ristrutturazione della fine del XX secolo, quando al posto dei reparti più moderni della fabbrica, trasferiti in zona industriale (1998), furono realizzate strutture residenziali e commerciali. La parte più antica fu però acquistata dal Comune di Schio e da privati ed ospita dal 2007 nelle sue suggestive sale **eventi culturali, conferenze, mostre e manifestazioni.**

4 ASILO ROSSI

Fu costruito in due fasi su progetto di *Caregaro Negrin*. Il primo lotto di 1190 mq, realizzato nel **1872**, poteva contenere **250 alunni**. Tutto il complesso fu ampliato nel 1881 in modo da raddoppiare la capienza: furono aggiunti due piani sul corpo principale e si realizzò il salone con gradinata lignea e ballatoio, e l'aula magna dell'asilo, poi trasformata in auditorium di concerti perché dotata di un'acustica particolarmente felice. Di rilievo ed ancora integro, l'**atrio porticato con statue e busti di personaggi storici**. Il complesso architettonico si rifà allo stile neoclassico, ma l'esito è tipico del gusto di *Caregaro Negrin* che ama fare la sintesi personale degli stili a cui si ispira. Per molti anni il salone dei concerti fu la sede di prestigiose stagioni musicali, organizzate dagli Amici della Musica della Lanerossi. Purtroppo nella notte del 2 febbraio 2009 un incendio ha divorato gran parte dell'edificio, durante una pausa dei lavori di restauro. Il Comune di Schio ha in corso la **ricostruzione fedele** dell'asilo Rossi, destinato a diventare la sede delle attività ed associazioni musicali scledensi

5 FABBRICA ALTA

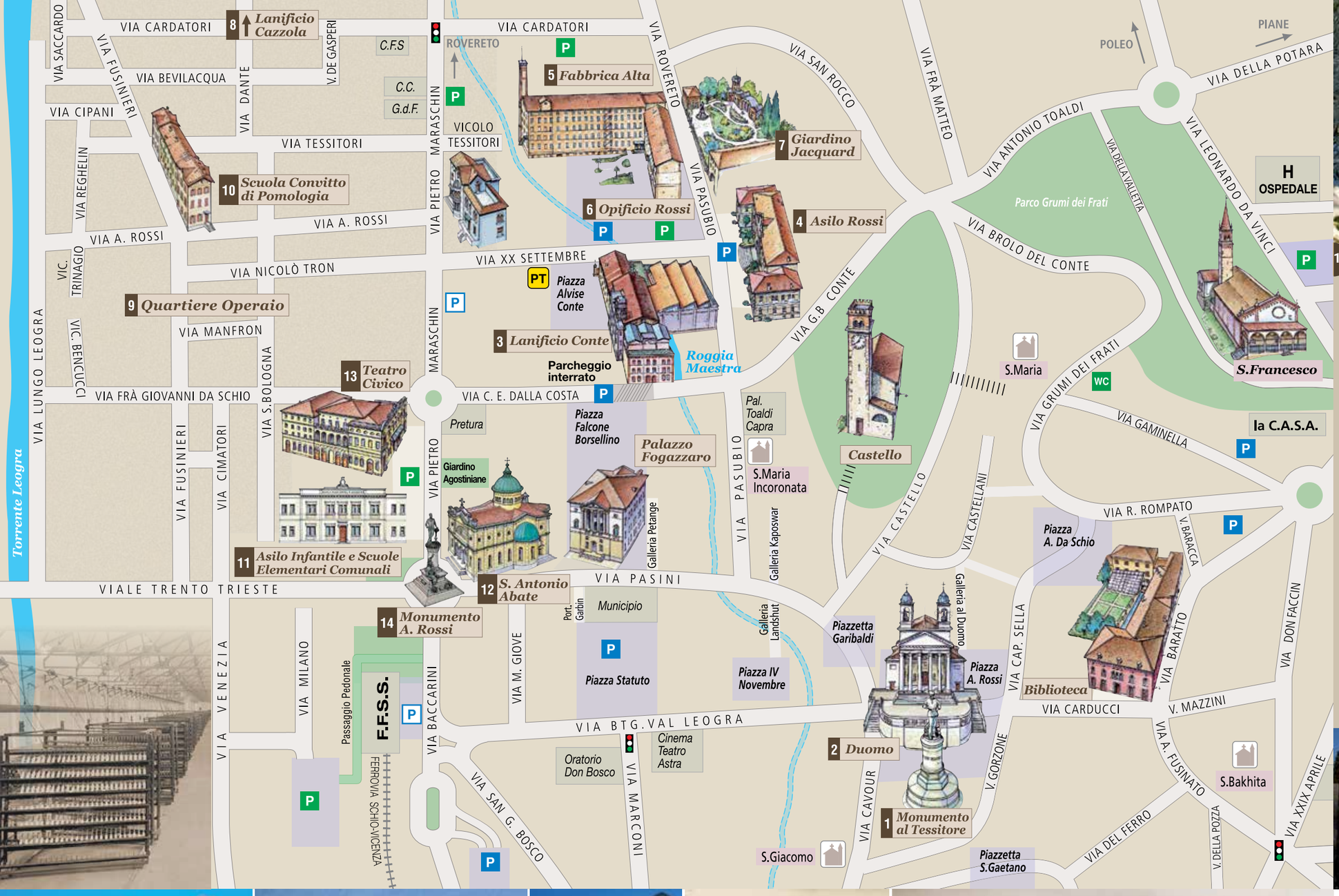
Non lontano da **piazza Conte**, sotto il colle su cui si erge la torre merlata del **Castello**, sorge un vasto complesso di edifici e di strutture industriali tutte legate in diversa misura all'opera di imprenditore e di filantropo che segnò la vita di Alessandro Rossi (1819-1898). L'edificio che colpisce maggiormente l'attenzione del visitatore è la cosiddetta **Fabbrica Alta**, vero e proprio simbolo di Schio, assieme al Castello, al Duomo e all'"Omo", **testimonianza** fra le più rilevanti **a livello europeo dell'architettura industriale** di pieno Ottocento. Non a caso l'editore Einaudi la scelse quale copertina del volume dedicato al Veneto nella sua collana *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi*. La fabbrica alta, sviluppatasi nell'**area Lanerossi** in senso ortogonale rispetto all'attuale facciata di rappresentanza, nucleo originario dello stabilimento, ospita reparti di vastissimo respiro, divisi in tre ampie campate mediante 125 colonne in ghisa. L'**alta ciminiera** di forma quadrangolare con elegante fastigio svetta a fianco del corpo centrale dell'oggi dismesso opificio e richiama da vicino, nella sua architettura funzionale, analoghi edifici del nord Europa. Eretto nel 1862 su progetto dell'*architetto belga Auguste Vivroux*, il grandioso complesso spicca nel panorama nord-ovest della città con la sua mole rossastra, formata prevalentemente di **laterizio e di pietre** tratte dal greto del vicino torrente Léogra. Agli occhi del visitatore la fabbrica alta si impone come un manufatto di eccezionali dimensioni: tuttavia, malgrado l'imponenza delle sue strutture (lungo 80 metri e largo 13, si sviluppa su sei piani e conta 330 finestre e 52 abbaini), si presenta elegante ed equilibrato nelle vaste superfici segnate dalle finestre in laterizio lievemente arcuate nella parte superiore e dai davanzali e marcapiani in pietra.

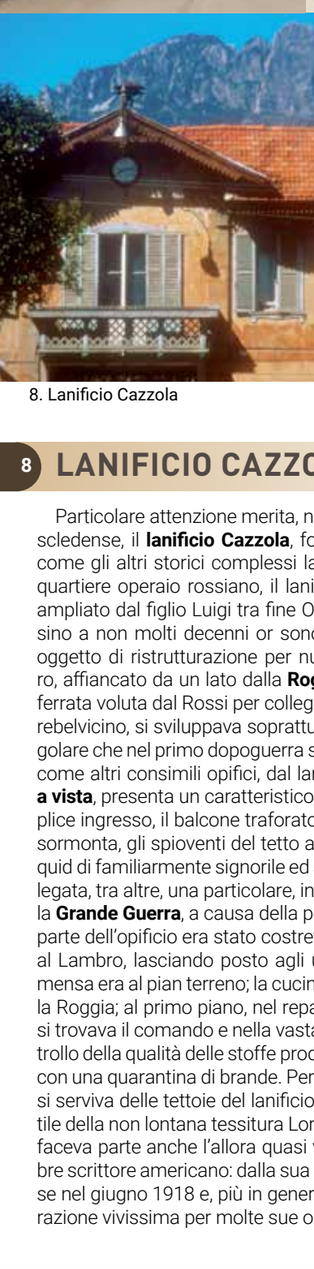
6 PROSPETTO DELL' OPIFICIO ROSSI

Al **Lanificio Rossi** di via Pasubio, oggi dismesso, si accede attraverso un maestoso ingresso affiancato da poderose colonne di ordine tuscanico. Lo sormonta una scritta a caratteri cubitali che **Alessandro Rossi** volle incisa sull'architrave, in ricordo del **padre Francesco** (1783–1845) che nel 1817 fondò la grande fabbrica. L'attuale facciata risale al 1849. Sobria nei tre piani superiori, è segnata nel piano terreno non solo dal monumentale ingresso ma soprattutto da una interessante, per certi versi curiosa, sequenza di **rilievi** collocati **sotto le finestre** del primo piano, vòlti ad illustrare la produzione ed il commercio della lana nelle sue varie fasi, dalla tosatura delle pecore sino al trasporto dei panni anche attraverso i mari. L'intento simbolico dei riquadri viene ripreso ed ampliato dalla **raffigurazione di elmi alati e caducei**, elementi che alludono al dio Mercurio e, di conseguenza, al **commercio** e ai suoi benefici effetti.

7 GIARDINO E TEATRO JACQUARD

Di fronte all'ingresso principale della fabbrica, nella parte opposta della via, Alessandro Rossi fece ricavare uno spazio relativamente ampio che volle dedicare a **Joseph-Marie Jacquard**, l'artigiano francese inventore di un particolare tipo di telaio automatico, il **telaio Jacquard;** è un tipo di telaio per tessitura che ha la possibilità, per mezzo di un macchinario aggiunto per la movimentazione automatica dei fili di orditoio, di eseguire disegni complessi sui tessuti. Interessante esempio di accostamento fra stressante attività lavorativa e rilassante contatto con la natura e l'arte, il **romantico giardino Jacquard** (1859-78) ospitava svariate e talvolta rare specie botaniche. Sui tre lati non esposti alla pubblica via, si susseguivano, a partire da sinistra, lo stabilimento per la tessitura ed una **torretta belvedere**; sullo sfondo si trova un'elegante serra che un tempo conteneva orchidee; alla destra l'omonimo teatro abbellito nella sua facciata esterna da una serie di dodici medaglioni in terracotta. Opera del milanese *Giambattista Boni*, essi sono dedicati a illustri cittadini scledensi o a personaggi che bene avevano operato per Schio. Fra questi ultimi va ricordato almeno **Nicolò Tron,** il patrizio veneziano che in pieno Settecento ravvivò l'attività laniera in Schio importando, assieme ad altre innovazioni, dal suo soggiorno quale ambasciatore della Serenissima a Londra i più moderni ed avanzati sistemi di lavorazione tessile. Nel giardino, percorso da innumerevoli imprevedibili elementi tra il realistico ed il fantastico (personaggi mitologici e fiabeschi, sagome di animali rari ed esotici, finte grotte, viottoli sinuosi, rustiche gradinate) c'è spazio per un severo monumento dedicato alla memoria del **padre Francesco Rossi**, per un busto in onore di **Sebastiano Bologna** e, postumo (1899) rispetto ad Alessandro Rossi, un monumento dedicato al grande industriale, opera dello scultore milanese *Achille Alberti*. Fa da sfondo al fantasioso, scenografico **giardino Jacquard**, come una naturale quinta teatrale, il colle su cui si erge la chiesetta di San Rocco dallo svettante, agilissimo campanile ottagonale, edificio di origini cinquecentesche, ma ricostruito e piegato alle nuove esigenze da quell'Antonio Caregaro Negrin cui dobbiamo l'ideazione dell'intero complesso.





12

12 CHIESA DI S. ANTONIO ABATE

In prossimità delle scuole fu costruita nel 1879 la chiesa di **S. Antonio abate**, degno completamento del quartiere "**Nuova Schio**": un legame tra la vecchia e la nuova Schio. Progettata da *Antonio Caregaro Negrin*, l'architetto di fiducia del senatore Rossi, fu costruita accanto al monastero di clausura delle monache agostiniane e ad esso collegato. Lo **stile** complessivo è **lombardo-bizantino**, per effetto anche di una sontuosa decorazione geometrica, ripetitiva, ricca di colore, vivificata dal recente restauro. La facciata riassume il tema della linea curva, nelle finestre, nel portico con tre arconi e nella lunetta centrale sovrastante che racchiude un **mosaico con S. Antonio abate**, eseguito da *A. Radi* nel 1929 sul precedente affresco di *V. Pupin*. Pianta a croce latina con tre absidi semicircolari, coperte da semicupole. Un'alta **cupola centrale di 36 metri** inonda la chiesa di una luce colorata e diffusa. Le **vetrate** originali a campiture geometriche di colori caldi, disegnate dal *Caregaro Negrin*, furono sostituite nel 1966 dalle attuali vetrate disegnate dallo scledense *Giorgio Scalco*.

L'arredo più interessante della chiesa si trova nell'abside del braccio sinistro del transetto: è l'altar maggiore della primitiva **chiesetta delle monache agostiniane** che sorgeva in via Pasini subito dopo il palazzo Maraschin-Rossi. La grande pala della *Madonna di Antonio Zanchi* è inserita in un altare unico nel Vicentino: ad *Orazio Marinali* si possono attribuire le quattro statue degli evangelisti e gli angioletti, ma l'altare vero e proprio manifesta una educazione artistica nordica, austriaco-bavarese. Sul pilastro a sinistra del presbiterio una **tela del Seicento rappresenta S. Antonio abate**, titolare della chiesa.

12. S. Antonio Abate

13. Teatro Civico

8. Lanificio Cazzola

9. Quartiere Operaio

9. Villino Quartiere Operaio

10. Scuola convitto pomologia

9 -11. Veduta nuovo quartiere operaio con scuole Maraschin in basso a sinistra

8 LANIFICIO CAZZOLA

Particolare attenzione merita, nell'ambito dell'archeologia industriale scledense, il **lanificio Cazzola**, fondato nel 1860, oggi non più attivo, come gli altri storici complessi lanieri. Posto agli estremi margini del quartiere operaio rossiano, il lanificio voluto da **Pietro Cazzola** e poi ampliato dal figlio Luigi tra fine Ottocento ed età giolittiana, occupava sino a non molti decenni or sono una vasta area oggi in larga parte oggetto di ristrutturazione per nuovi usi abitativi. Il complesso laniero, affiancato da un lato dalla **Roggia Maestra**, dall'altro dall'ex strada ferrata voluta dal Rossi per collegare le sue fabbriche di Schio e di Torrebelvicino, si sviluppava soprattutto in larghezza, su un'area quadrangolare che nel primo dopoguerra superava i **30 mila mq**. Caratterizzato, come altri consimili opifici, dal largo **utilizzo del laterizio e del sasso a vista**, presenta un caratteristico e gradevole basso prospetto: il semplice ingresso, il balcone traforato con l'orologio che graziosamente lo sormonta, gli spioventi del tetto a capanna conferiscono all'edificio un quid di familiarmente signorile ed accogliente. Al lanificio Cazzola è collegata, tra altre, una particolare, interessante memoria storica. Durante la **Grande Guerra**, a causa della pericolosa vicinanza di Schio al fronte, parte dell'opificio era stato costretto a sfollare in Lombardia, a Vedano al Lambro, lasciando posto agli uomini dell'**American Red Cross**. La mensa era al pian terreno; la cucina in un locale poco discosto, di là dalla Roggia; al primo piano, nel reparto che già era stato dei disegnatori, si trovava il comando e nella vasta sala di noppaggio (destinata al controllo della qualità delle stoffe prodotte) era stato ricavato un dormitorio con una quarantina di brande. Per il parcheggio delle autoambulanze ci si serviva delle tettoie del lanificio, dello spiazzo antistante o di un cortile della non lontana tessitura Lora. Di quella quarta Sezione dell'A.R.C. faceva parte anche l'allora quasi ventenne **Ernest Hemingway,** il celebre scrittore americano: dalla sua pur breve esperienza in terra scledense nel giugno 1918 e, più in generale nella terra veneta, egli trasse ispirazione vivissima per molte sue opere, prima fra tutte **Addio alle armi**.

9 QUARTIERE OPERAIO

L'idea della "**Nuova Schio**", ossia di un moderno e gradevole **quartiere per i propri dipendenti,** da far sorgere a sud-ovest della città nello spazio denominato "Prato del Comune", nasce nella mente di Alessandro Rossi guardando a quanto realizzato a Verviers, in Belgio. Sul finire del 1871 l'architetto *Antonio Caregaro Negrin* è incaricato di impostare un progetto sull'**idea romantico-utopistica della città giardino**, cioè con i fabbricati collocati in un ampio spazio verde, delimitato da due assi principali: quello che dall'Asilo di Maternità incrocia via Pasini e finisce alla stazione ferroviaria, e quello che collega la Fabbrica Alta al torrente Lèogra. Oltre alle **abitazioni, distinte in quattro categorie**, sono previsti una dozzina di servizi, sia a livello urbano (asilo, bagni, scuole, chiesa, teatro) sia a livello di quartiere (negozi e luoghi di ritrovo). Iniziati nel 1872, i lavori si protrarranno fino al Novecento e il progetto si piegherà alle esigenze economiche e gestionali. Mantenuti i villini per i dirigenti dell'azienda, tra cui spicca la villa di Giovanni Rossi, uno dei figli di Alessandro, il resto muta in modo consistente d'immagine: vengono rettificati gli andamenti curvilinei della viabilità interna, vengono inserite case a schiera all'inizio non previste, onde raggiungere una maggiore densità abitativa. Alla fine, dai 125 alloggi per 800 abitanti del progetto iniziale si giungerà a costruire **272 abitazioni per 1300 abitanti**, pari a quasi il 10 per cento dell'intera popolazione scledense del tempo.

10 SCUOLA CONVITTO DI POMOLOGIA

All'interno del quartiere operaio "**Nuova Schio**", posto sull'asse della strada che, incrociando viale Maraschin immette nell'opificio, Alessandro Rossi volle una scuola convitto per insegnare le nozioni indispensabili per uno sfruttamento razionale dell'agricoltura (**Scuola di Pomologia e Orticoltura**). La scuola va idealmente collegata a quanto il Senatore andava realizzando a **Santorso nel Podere Modello** attiguo alla sua villa, dove, grazie a impianti di serre e di macchinari, venivano prodotte conserve alimentari. L'edificio esiste tuttora e si fa notare per l'impianto di tipo prealpino (slancio verticale e tetto a spioventi).
Successivamente, prima di tramutarsi in condominio abitativo, funzionò quale scuola elementare, denominata "**scuole di campagna**" e "**fabbrica del cioccolato**".

11 ASILO INFANTILE E SCUOLE ELEMENTARI COMUNALI

Il **nuovo quartiere operaio** fatto costruire da **Alessandro Rossi** era fornito di tutti i servizi, del tempo, naturalmente: lavatoi, panificio, officina; non potevano perciò mancare le scuole. Infatti il lato sud del quartiere stesso è chiuso da quelle che tutti a Schio chiamano le Scuole (medie) Maraschin. In realtà queste furono costruite, nel **1877**, come **Asilo infantile e Scuole elementari** e donate da Alessandro Rossi alla città di Schio. Non servivano solo gli abitanti del Nuovo quartiere, ma tutto il comune. Il progetto, commissionato dal senatore Rossi, fu redatto dagli ingegneri *Edgard Pergameni* e *Giambattista Saccardo*.
L'edificio si compone di due ali, originariamente destinate una ad Asilo infantile per 250 bambini, l'altra a scuola elementare per 600 alunni. L'edificio ha ospitato ogni tipo di scuola, dal liceo-ginnasio all'istituto professionale, dall'asilo alla scuola media, questa per 60 anni, dal 1935 al 1995. **Attualmente** ospita le **Scuola elementare** "G. Marconi" e il **Liceo artistico** "A. Martini".

13 TEATRO CIVICO

Fu inaugurato il 9 giugno del 1909 con il Mefistofele del padovano Arrigo Boito. Il progetto è dell'architetto vicentino *Ferruccio Chemello*. Di stile eclettico, pur rifacendosi al liberty, il **Teatro Civico** fu realizzato utilizzando la novità tecnologica del **cemento armato**. Era, nel primo Novecento, il più grande teatro del Vicentino. Esso occupa un'area di quasi 3000 metri quadrati ed una cubatura complessiva di 17.500 metri cubi: un palco ampio quanto la platea (metri 14 x 15), un loggione capace di 700 posti. Le decorazioni interne furono eseguite da *Tommaso Pasquotti, Giuseppe Mincato,* con la partecipazione dello scenografo veneziano *Napoleone Girotto*. Il teatro è stato ripetutamente danneggiato, come dall'incendio del 1916, ma la nevicata del 1985 ha fatto precipitare la copertura con le varie decorazioni. Ora il teatro è interessato da **radicali lavori di recupero e di rifacimento.**

14 MONUMENTO AD ALESSANDRO ROSSI

L'omaggio della Città di Schio al suo grande concittadino e benefattore **Alessandro Rossi** si concretizzò nella dedica di vie e piazze, ma in particolare, con il monumento in bronzo eretto al quadrivio di via Pasini, Trento-Trieste, Baccarini e via P. Maraschin, di fronte alla chiesa di Sant'Antonio abate. Opera di *Giulio Monteverde*, lo stesso artista a cui si deve la statua del "Tessitore", il **monumento ad Alessandro Rossi** fu fortemente voluto dagli scledensi che si costituirono in comitato, del quale facevano parte i più illustri nomi della borghesia industriale di Schio. Il monumento **fu realizzato nel 1902** e inaugurato il 12 ottobre dello stesso anno con un concorso straordinario di folla. Il monumento si articola su tre piani: un **basamento quadrangolare** che si eleva senza sbalzi, quattro gradini, un cilindro di marmo. Sull'ultimo gradino è seduta una **madre operaia con in braccio un bimbo** che si slancia per offrire un fiore ad Alessandro Rossi. Questi è posto sopra il cilindro di marmo, con alla base una **ruota di ingranaggio,** in posizione fiera, con lo sguardo rivolto alla città, una mano appoggiata sul fianco, l'altra posta sopra dei libri, poggianti su un tavolino a gamba centrale. Probabilmente **la ruota dentata e i libri** richiamano il **binomio rossiano scuola-lavoro**. Il monumento ha una sua armonia di linee e risponde alla funzione encomiastico-celebrativa voluta dal comitato (secondo i dettami di un realismo borghese predominante nella scultura italiana di fine Ottocento - Novecento). Nel 1978, **l'Istituto tecnico industriale "A. Rossi"** di Vicenza ha posto una targa in bronzo, sul basamento, per celebrare il centenario della scuola fondata da Alessandro Rossi.